Anno 51 # 5 - maggio / giugno 2022

ISSN: 2711-080X

Incontri

Italianità all'estero

50 Anniversario

Anno 51 # 5 - maggio / giugno 2022

Missionari di San Carlo
Scalabriniani

Direttore
P. Angelo Plodari, c.s.

Vicedirettore
P. Matteo Didonè, c.s.

Coordinamento Editoriale
Cristina Castillo Carrillo

Collaboratori
P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.
Maureen González
Prof.ssa Olimpia Niglio
P. Peter P. Polo, c.s.
Stefano Guerra
P. Vincenzo Ronchi, c.s.
Vittorio Capotorto

Edizioni
Missionari Scalabriniani - PSCB

Impaginazione e layout
CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348
Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail
acontecermig@gmail.com

Copertina
76° Anniversario
della Repubblica Italiana
Immagine: co.pinterest.com

Sommario

3 Editoriale - Miei cari

5 In quale Italia vivremmo se avesse vinto il re?

7 Anche imprese italiane al “Colombia Investment Roadshow” a Madrid

8 La Roma vince! Un trionfo europeo dopo 61 anni

10 Referendum abrogativo 2022 - cosa si vota, quante schede, quali sono i quesiti

12 Ecuador: Il FIEDS lancia cinque nuovi progetti ambientali a carattere nazionale

14 Nei Paesi ricchi 20 milioni di bambini con elevati livelli di piombo nel sangue

16 Calcio Storico Fiorentino torna per il 2022 in presenza!

18 Scalabrini, termometro di un’epoca storica

20 Il cappotto blu

22 Migranti e rifugiati, costruire un futuro dove “nessuno è escluso”

24 Sono arrivate le nuove proposte estive di #ASCS!

25 Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti, sarà proclamato santo

28 La Chiesa in cammino verso la GMG di Lisbona

30 La Sicilia restituice alla Grecia il marmo del Partenone di Palermo

33 Venezuela: “Fare Cinema” apre il suo sito web

34 La mia bambina con la palla in mano

Miei cari

Mamma darei qualunque cosa per averti qui con me…
Darei qualulque cosa per poter abbracciare mio papá…

Nonostante le circostanze, i valori e gli ideali siano cambiati nel tempo, nella nostra vita c'è sempre spazio per celebrare coloro che si sono assunti l'incarico di darci la vita, educarci e prepararci per il nostro viaggio per il mondo.

La Festa della Mamma si celebra generalmente la seconda domenica di maggio, mese della Madonna, e la Festa del Papà in molti Paesi dell'America si celebra la terza domenica di giugno, mentre in Italia viene festeggiata il 19 marzo, festa di San Giuseppe.

Le origini di queste feste sono molto antiche. Risalgono al mondo greco romano dove si festeggiavano le mamme durante le numerose feste legate alle divinità femminili nelle quali si celebrava la fertilità.

Benché la festa la Festa della Mamma (e non la festa delle mamme) come la intendiamo ai giorni nostri fu introdotta soltanto tra l'800 e il '900 in due momenti diversi, arriva in Italia soltanto nel 1933, durante il fascismo, quando il 24 dicembre viene celebrata la "Giornata della madre e del fanciullo". Soltanto nel dopoguerra anche in Italia la Festa della Mamma inizia ad essere celebrata nel mese di maggio.

Per quanto riguarda la Festa del Papà, non tutti sanno che i primi a celebrarla furono i monaci benedettini nel 1030, seguiti dai Servi di Maria nel 1324 e dai Francescani nel 1399. Il suo inizio negli Stati Uniti d'America si deve a una donna di Spokane, stato di Washington, il cui nome è Sonora Smart Dodd. Così la prima Festa del Papà fu celebrata negli Stati Uniti il 19 giugno 1910, nel mese di nascita del padre di Sonora Dodd, che aveva cresciuto sei figli dopo la morte di parto della moglie.

Una domanda dobbiamo farci: coloro che ci seguono, figli, nipoti e pronipoti celebreranno queste due feste con lo stesso spirito con cui noi le abbiamo sempre celebrate? La nostra società oggigiorno sta mettendo in discussione tanti valori umani: il matrimonio tradizionale (uomo- donna), la famiglia (papá, mamma e figli) dove si imparava ad amarci, lo spirito di sacrificio, il condividere con gli altri. Saremmo capaci di mantenere i valori che ci hanno formato ed hanno costruito le nostre famiglie e la nostra società?

Dobbiamo sempre aprire la nostra mente e il nostro cuore alla speranza, anche se la globalizzazione ha cambiato stili e valori, i genitori di un tempo e quelli di oggi cercheranno sempre di fare del loro meglio nella conduzione della famiglia. Per questo vogliamo fermarci e dire dal profondo del cuore a tutti i genitori:

Vi vogliamo tanto bene!

P. Matteo Didonè, c.s.
Vicedirettore

2 giugno 2022

76° Anniversario della Repubblica

immagine dello scudo: it.freepik.com

In quale Italia vivremmo

se avesse vinto il re?

Filippo Ceccarelli *

A lungo andare, la Storia sfida i proverbi e si consente di giocare con i se, per cui nel tripudio anniversaristico viene spontaneo chiedersi cosa sarebbe accaduto se il 2 giugno 1946 avesse vinto la monarchia. È un trastullo meno innocente di quel che s'immagina, e il pensiero corre alle polemiche levatesi al massimo livello istituzionale dopo il finto scoop televisivo che Mixer mandò in onda nel maggio del 1990 con un'intervista-confessione a un vecchio giudice della Corte d'Appello, in realtà un attore, che rivelava di aver sottratto insieme ad altri, due milioni di voti al Re per far prevalere la Repubblica.

Oggi la rete pullula di ucronie, cioè di fanta-storie o narrazioni contro-fattuali che proiettano la continuità monarchica sull'ultimo settantennio. Ci sono forum e sondaggi: chi pensa che sarebbe stato meglio, chi peggio, chi uguale - in questo a suo modo confermando le valutazioni di Benedetto Croce secondo cui il dilemma monarchia-repubblica era "inessenziale".

Sempre sul web alcuni ritengono che l'Italia si sarebbe divisa in due; altri che la dinastia Aosta, meno compromessa, avrebbe preso il posto dei Savoia; altri ancora pensano che alle elezioni del 1948 avrebbe vinto il Fronte delle sinistre, ma anche in quel caso Umberto sarebbe rimasto guadagnandosi l'inedito titolo di "re comunista". Su un ucronico sito (fmboschetto.it) un signore che si chiama Franco Vezzaro si spinge nell'impossibile futuro e sostiene che il Re avrebbe scelto come inno "La canzone del Piave", dato il primo incarico di governo a Enrico De Nicola e aperto l'Anno Santo 1950 con la Regina e Pio XII.

Ora, sembra più

ridicolo che rischioso imbarcarsi in fanta-previsioni. Ma allora la monarchia in diverse zone del Nord avrebbe fatto i conti con rivolte di partigiani in armi. In questo senso "la Repubblica o il caos", celebre slogan di Nenni, più che come minaccia suonava come ragionevole ipotesi. Donde la necessità, per Umberto, di puntare a gesti distensivi, magari fissando la data di un secondo referendum istituzionale come prova di appello quando gli animi si fossero placati.

Ma intanto, al posto dello Statuto, avrebbe avuto inizio il processo costituente. Il tricolore avrebbe seguitato ad avere lo stemma sabaudo. Gli alleati e la Chiesa, rimasti formalmente neutrali nella consultazione, si sarebbero riavvicinati alla Corona. Riguardo ai primi è plausibile ipotizzare che sulle faccende italiane l'Inghilterra (monarchica) avrebbe avuto più voce in capitolo di quanta effettivamente ne ebbero gli Stati Uniti (che facevano un malcelato tifo per la Repubblica). Inoltre si sarebbero forse attenuate le fobie di Papa Pacelli riguardo al comunismo; così come molto lascia pensare che l'aristocrazia avrebbe mantenuto la presa su forze armate e diplomazia.

> *la Storia ogni tanto gioca con se stessa, e la sovranità è sempre a rischio di regressione*

Assai più arduo è stabilire come una rafforzata monarchia avrebbe influito sul sistema dei partiti; in particolare nei confronti della Dc che, pur avendo una forte componente repubblicana, beneficiò dell'effetto "salto nel buio" presentandosi come partito-scudo garante dei valori tradizionali che gli sconvolgimenti avevano messo duramente a repentaglio.

Sempre a rischio di cadere nella vana congettura, si può pensare che l'istituto monarchico avrebbe fatto valere, nelle relazioni con gran parte della nuova classe politica democratica, la figura di Maria Josè, "la Regina di maggio", che dopo una iniziale sbandata mussoliniana non solo aveva decisamente avversato il fascismo, ma anche intrattenuto rapporti con esponenti dell'antifascismo come Croce, De Gasperi, Bonomi, Einaudi, La Malfa, oltre con Monsignor Montini. Il 2 giugno Maria Josè aveva deposto nell'urna una scheda bianca, sia pure perché non le pareva "elegante" votare per il marito e in fin dei conti per se stessa. Ma alla Costituente aveva votato per Saragat.

Fin qui i dati, se non certi, almeno tali da consentire non del tutto assurdi arzigogoli. Per il resto, la fantasia si perde nel romanzo pseudo-storico. E vengono i brividi a pensare che Umberto II, figura dignitosa nell'esilio portoghese, avrebbe lasciato il trono a Vittorio Emanuele IV, che ha animato le cronache dell'ultimo quarantennio in un vortice di accuse, intercettazioni, assoluzioni e strascichi di umanità varia, dalla P2 alle fucilate dell'isola di Cavallo, da Vallettopoli alle scazzottate dinanzi al cugino Juan Carlos.

Quel che più sorprende, semmai, è che una volta cacciata dalla porta, la monarchia sembra anche in Italia rientrata dalla finestra nelle forme di un potere sempre più monocratico, presidenziale e/o aziendale che sia, comunque un comando personalizzato e con tentazioni perfino ereditarie (vedi l'esperimento del Trota o le suggestioni dinastiche di Arcore). A riprova che la Storia ogni tanto gioca con se stessa, e la sovranità è sempre a rischio di regressione.

---

* repubblica.it

Anche imprese italiane al "Colombia Investment Roadshow" a Madrid

MADRID / GD – Almeno 500 aziende e capitali provenienti da Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito hanno partecipato al "Colombia Investment Roadshow" a Madrid, organizzato a maggio da ProColombia, dove è stata presentata la ripresa e la crescita economica della Colombia, nonché opportunità di investimento in infrastrutture, tecnologia, energia, turismo e salute. Con l'obiettivo di pubblicizzare il potenziale regionale si sono accreditati i rappresentanti di diverse zone della Colombia.

L'ambasciatore della Colombia in Italia, Gloria Isabel Ramírez, ha evidenziato la grande partecipazione dell'Italia a questo evento colombiano e si è dichiarata soddisfatta del buon livello delle relazioni commerciali tra le due nazioni, sottolineando che lo scambio tra questi due Paesi li pone come partner effettivi e solidi.

All'evento, in presenza e online, hanno partecipato anche il presidente della Repubblica di Colombia, Iván Duque; la vicepresidente e ministro degli Affari Esteri, Marta Lucía Ramírez e alcuni ministri e la presidente di ProColombia, Flavia Santoro.

L'ufficio di ProColombia in Italia ha sostenuto la partecipazione di diverse imprese italiane, tra cui Simest, Maggioli, Pedersen and Partners, Amonra Omnia Inc ed ENEL.

La presidente di ProColombia, Flavia Santoro, ha sottolineato che questa nuova edizione del Colombia Investment Roadshow, nell'ambito delle celebrazioni del 30° anniversario di ProColombia, ha generato un'aspettativa molto positiva per nuovi investimenti per progetti importanti e altre iniziative che hanno trasformato e stanno trasformando la Colombia".

Secondo la Banca Centrale colombiana nel 2021 i flussi di investimenti diretti esteri dall'Europa alla Colombia sono stati pari a 4.876 milioni di dollari.

Fonte: giornalediplomatico.it

La Roma vince!

Un trionfo europeo dopo 61 anni

AGI - La Roma scrive un pezzo di 'storia giallorossa'. Con la vittoria della Conference League (alla prima edizione) per 1 a 0 contro il Feyenoord, la squadra di Mourinho torna a vincere un trofeo dopo 14 anni (l'ultimo fu una Coppa Italia) e conquista per la seconda volta una coppa europea dopo 61 anni quando nel 1961 alzò l'allora Coppa delle Fiere.

Anche lo Special One - osannato nella capitale albanese trasformata per l'occasione nella "Little Roma" -entra nell'almanacco del calcio: il portoghese che rivendica anche la Coppa delle Coppe 1997 vinta come assistente di Robson al Barcellona- è il terzo allenatore nella storia ad aver messo in bacheca tutti i trofei continentali. Decisivo per il successo a Tirana all'Arena Kombetare è stato il gol di Zaniolo nel primo tempo.

Da Tirana alla Capitale d'Italia: 700 chilometri distanti ma uniti più che mai. I tifosi della Roma festeggiano in contemporanea la vittoria della Conference League contro il Feyenoord (1-0). Il campo dell'Olimpico dove si sono radunati 50 mila tifosi della 'magica' è stato invaso dai supporter mentre nella capitale albanese i giocatori giallorossi sollevano la Coppa all'Arena Kombetare. L'inno della

In alto: Al Circo Massimo - Foto: Jacopo Aliprandi / ANSA
I giocatori sollevano la Coppa - Foto: GettyImages

Roma è la colonna sonora della grande festa. Cori, urla e striscioni per le strade della Capitale. [1]

Alle 16.50, di giovedì 26, sono partiti i due bus scoperti da via dell'Arcadia al Circo Massimo con giocatori, staff e coppa a bordo per celebrare il successo. Già a Trigoria centinaia di tifosi hanno salutato i calciatori alla partenza, mentre ad attenderli in centro dalle 16 c'erano già oltre cinquemila persone per un numero destinato a crescere nel corso del pomeriggio. Inno della Roma fatto partire dalle casse dei tifosi, fumogeni e bandiere per una vera e propria invasione del centro.

Il più scatenato tra i giocatori sul bus è stato sicuramente Zaniolo. Il talento della Roma, autore della rete della vittoria contro il Feyenoord, non si è frenato e ha messo in scena un repertorio che ha fatto impazzire i tifosi. Prima i cori per la Roma, dall'inno fino alle canzoni romane che si sentono anche nei pre partita. Poi lo sfottò alla Lazio -apprezzatissimo dai romanisti- e infine nel momento di grande foga si è addirittura stracciato la maglia che poi ha lanciato ai tifosi. Un vero e proprio show apprezzato dai tanti tifosi presenti.

Il presidente si è anche visibilmente emozionato per la folla che ha risposto presente al corteo per la vittoria della Conference League. Probabilmente non si aspettava una reazione del genere. Tanti tifosi lo hanno salutato ringraziandolo per questo nuovo progetto, lui ha sempre risposto con un cenno d'intesa e filmando quasi tutto il tour sul bus scoperto.

Sono circa 100 mila, secondo quanto fa sapere la Questura, i tifosi della Roma che stanno prendendo parte ai festeggiamenti per la vittoria della Conference League al Circo Massimo. La Polizia Municipale, già dalle prime ore del pomeriggio, ha disposto delle chiusure nell'area. In campo centinaia di agenti della Polizia Locale, del I Gruppo Trevi, unitamente a unità del VIII Gruppo Tintoretto e del Gpit (gruppo pronto intervento traffico). I caschi bianchi saranno impegnati nella delimitazione dell'area interessata e nei servizi di viabilità, che sono stati predisposti ad ampio raggio, anche lungo il percorso dei bus della squadra.[2]

> ***Josè Mourinho: "Io resto. Anche se arriva qualche voce, io voglio rimanere"***
> ***Zaniolo: "Il mio sogno di bambino si avvera"***
> ***Thiago Pinto: "Non sarà l'ultimo trofeo"***
> ***I tifosi: "Presidente, portaci Dybala!"***

1 agi.it
2 corrieredellosport.it

Referendum abrogativo 2022

cosa si vota, quante schede, quali sono i quesiti

L'appuntamento di domenica 12 giugno. Per chiarire tutti gli aspetti di questa tornata elettorale, che in circa mille comuni del Belpaese vedrà anche le elezioni amministrative, abbiamo stilato una guida.

Quante schede

Iniziamo dal numero di quesiti ammessi per le votazioni del 12 giugno 2022: si tratta di **5 referendum abrogativi sulla giustizia**. Nel caso in cui la riforma Cartabia sia approvata dai due rami del Parlamento prima di questo appuntamento elettorale, la lista dei quesiti potrebbe accorciarsi. Alcuni decadrebbero automaticamente, visto che la legge in discussione va a toccare proprio i punti di alcuni referendum.

La Corte Costituzionale ha invece dichiarato inammissibili tre quesiti che riguardavano l'eutanasia, la legalizzazione della coltivazione della cannabis e la responsabilità civile diretta dei magistrati. Su questi tre temi quindi non si voterà.

Cosa si vota

Passiamo ora alla spiegazione dei 5 i quesiti, per capire cosa si vota domenica 12 giugno in Italia e cosa cambia tracciando una X sul Sì:

Fonte immagine: comunesanmichele.it

Incandidabilità dopo la condanna – il primo quesito del referendum (scheda rossa) chiede di abrogare la Legge Severino che prevede l'incandidabilità e la decadenza automatica per parlamentari, membri del governo, consiglieri regionali, sindaci e amministratori locali nel caso di condanna in via definitiva per vari reati tra cui quelli di allarme sociale, come mafia o terrorismo (puniti con più di due anni di carcere), contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione) e per delitti non colposi puniti con una reclusione non inferiore a 4 anni. Se vince il sì non sarà più prevista l'incandidabilità, se vince il no (o se non viene raggiunto il quorum) resterà tutto come adesso.

Custodia cautelare durante le indagini – il secondo dei cinque quesiti del referendum 2022 (scheda arancione) chiede di togliere la "reiterazione del reato" dai motivi per cui i giudici possono disporre la custodia cautelare in carcere o i domiciliari per una persona durante le indagini e quindi prima del processo. Al momento la reiterazione del reato è una delle tre motivazioni per cui il giudice può decidere la custodia, insieme al pericolo di fuga o di inquinamento delle prove. Se vince il sì, il giudice potrà disporre le misure cautelari per gli indagati solo per pericolo di fuga o inquinamento delle prove; se vince il no o se non viene raggiunto il quorum, rimarrà anche la motivazione della reiterazione dello stesso reato.

Separazione delle carriere – La spiegazione di questo terzo quesito delle prossime votazioni (referendum 2022 scheda gialla) riguarda le cosiddette "porte girevoli". Oggi i magistrati durante la loro carriera possono passare dal ruolo di giudice (che appunto giudica in un procedimento, essendo una figura super partes) a quello di pubblico ministero (che coordina le indagini e sostiene l'accusa) e viceversa, per un massimo di 4 volte. Se al referendum del 12 giugno vincesse il sì, ci sarebbe una separazione netta delle due funzioni e il magistrato dovrebbe decidere a inizio carriera quale percorso intraprendere. Nel caso della vittoria del no o senza il quorum, tutto resterà come adesso.

Valutazione degli avvocati sui magistrati – il quesito per cui si vota sulla scheda grigia del referendum chiede che i componenti laici del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei Consigli giudiziari (professori universitari in materie giuridiche e avvocati), possano votare in merito alla valutazione dell'operato dei magistrati e della loro professionalità. Questo parere, ogni 4 anni, viene sottoposto al Csm, il Consiglio superiore della magistratura. Se vince il sì, i membri laici potranno valutare i magistrati, se passa il no (o non si raggiunge il quorum) continueranno a non poter esprimere giudizi in merito.

Riforma Csm – sulla scheda verde si chiede che non ci sia più l'obbligo per un magistrato di raccogliere da 25 a 50 firme di altri magistrati per presentare la propria candidatura al Consiglio Superiore della Magistratura. Se passasse il sì, ogni magistrato potrebbe proporsi in modo autonomo. Nel caso della vittoria del no o del mancato raggiungimento del quorum i magistrati dovranno continuare a raccogliere almeno 25 firme per candidarsi al Csm.

Come si vota per il referendum abrogativo, la spiegazione: c'è il quorum?

A differenza di un referendum costituzionale confermativo, in Italia per un quesito abrogativo è previsto il quorum perché l'esito delle urne sia valido, ecco la spiegazione in parole povere: per i 5 referendum sulla giustizia per cui sono previste le votazioni il 12 giugno 2022 dovrà esprimersi almeno il 50% più uno degli elettori. Questa percentuale viene rilevata per ogni singolo quesito. Sotto la soglia del 50% più uno, il risultato del referendum sarà nullo e non ci saranno cambiamenti alle leggi.

Si può rifiutare la scheda?

Durante il referendum 2022, gli elettori avranno la possibilità di rifiutare una o più schede, per non essere conteggiati in quella determinata consultazione e non influire sul relativo quorum.

Fonte: ilreporter.it

Ecuador: Il FIEDS lancia cinque nuovi progetti ambientali a carattere nazionale

Luis Eduardo Ynciarte *

Presso il belvedere della Riserva Geobotanica Pululahua, il Fondo Italo-Ecuadoriano per lo Sviluppo Sostenibile (FIEDS), ha organizzato l'evento di lancio di cinque nuovi progetti ambientali a carattere nazionale assegnati nell'ambito del Bando Ambiente FIEDS 2021, che hanno l'obiettivo di contribuire agli sforzi condivisi tra l'Ecuador e l'Italia per la costruzione di territori resilienti attraverso il rafforzamento delle capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e alle catastrofi naturali.

Questi cinque progetti, finanziati con contributi a fondo perduto, ammontano a 8.246.086,96 dollari americani che fanno parte del Programma di Ristrutturazione del Debito – FIEDS, istituito attraverso l'Accordo per la Conversione del Debito in Progetti di Sviluppo, firmato il 29 aprile 2016 con priorità per l'Ecuador individuate dal Ministero dell'Ambiente, dell'Acqua e della Transizione Ecologica nei settori della gestione integrata degli incendi e della conservazione del paesaggio forestale, del miglioramento della gestione integrata dei rifiuti non pericolosi e della promozione della ripresa economica ecocompatibile attraverso l'economia circolare.

Durante l'evento, a cui hanno partecipato rappresentanti di agenzie di cooperazione internazionale, autorità nazionali e locali, rappresentanti di ONG e fondazioni, Caterina Bertolini, Ambasciatrice d'Italia in Ecuador, ha dichiarato: "Per l'Italia, l'ambiente sarà sempre un pilastro strategico della nostra cooperazione internazionale perché siamo convinti che senza una corretta conservazione dell'ambiente in cui viviamo, della nostra fauna e della nostra flora, non ci può essere salute, non ci può essere economia sostenibile e non ci può essere un futuro migliore per noi e per le generazioni future".

I progetti

I progetti che fanno parte di questo lancio sono pronti a iniziare le loro attività per essere finanziati dal Fondo per gli Investimenti Ambientali Sostenibili (FIAS) con l'obiettivo di ridurre gli incendi boschivi attraverso azioni di gestione integrata degli incendi negli altopiani e nella costa dell'Ecuador. "Amazonía sin Fuego" (FASE 2), che mira a rafforzare le capacità tecniche e istituzionali dell'Autorità Nazionale per l'Ambiente e l'Acqua per mitigare l'incidenza degli incendi boschivi negli altopiani e nella costa dell'Ecuador, che coprirà le province di Chimborazo, Azuay, Manabí e Guayas, Pichincha, Imbabura, Loja e El Oro.

Allo stesso modo, l'Associazione dei Comuni del Sud-Ovest della provincia di Loja "Bosque Seco" (MBS) realizzerà il progetto: "Governance congiunta per la costruzione di territori resilienti nei paesaggi forestali nelle Ande occidentali dell'Ecuador" con i temi principali del cambiamento climatico, della governance, della gestione dei territori, delle aree protette, del capacity building, della conservazione, del ripristino di paesaggi ed ecosistemi, del miglioramento delle condizioni di vita.

> *"Per l'Italia, l'ambiente sarà sempre un pilastro strategico della nostra cooperazione internazionale...*

Un altro progetto sarà realizzato dalla ONG italiana in Ecuador: Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE) con il programma "Biocorredor Andes Norte: connettività per la resilienza dei paesaggi andini", che ha l'obiettivo di contribuire alla resilienza dei paesaggi bioculturali andini, migliorando la connettività e promuovendo la gestione sostenibile degli agro-ecosistemi di fronte ai cambiamenti climatici nelle province di Carchi, Imbabura e Pichincha.

In questo senso, la Fondazione ACRA sta lavorando anche al progetto "Futuro circolare: attraverso un modello di produzione e consumo sostenibile per l'Ecuador", che promuove processi di sviluppo locale sostenibile incentrati sulla transizione verso un'economia circolare, grazie al rafforzamento del quadro normativo e all'implementazione di iniziative peculiari per una produzione più pulita accessibile alle PMI e per un consumo responsabile.

Infine, l'Associazione dei Comuni dell'Ecuador (AME) con il programma: "Miglioramento della gestione integrata dei rifiuti solidi non pericolosi generati in Ecuador" di portata nazionale, la cui visione è quella di contribuire al miglioramento della gestione integrata dei rifiuti solidi non pericolosi generati in Ecuador, rafforzando la sicurezza del personale coinvolto, minimizzando e, ove possibile, eliminando i rischi di contaminazione ambientale-sanitaria, rafforzando le azioni congiunte del Ministero dell'Ambiente dell'Ecuador e dei governi autonomi municipali.

Tradotto dallo spagnolo da Stefano Guerra

---

* ambquito.esteri.it

Nei Paesi ricchi 20 milioni di bambini

con elevati livelli di piombo nel sangue

Francesca Marras *

La maggior parte dei Paesi ricchi sta creando condizioni malsane, pericolose e nocive per i bambini di tutto il mondo: è quanto emerge dall'ultima Report Card "Luoghi e Spazi – Ambiente e benessere dei bambini" pubblicata oggi dal Centro di Ricerca UNICEF Innocenti.

Il report mette a confronto i risultati ottenuti da 39 Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e dell'Unione Europea (UE) nel fornire ambienti sani ai bambini. E prende in considerazione indicatori come l'esposizione a inquinanti nocivi, tra cui aria tossica, pesticidi, umidità e piombo; l'accesso alla luce, agli spazi verdi e a strade sicure; il contributo dei Paesi alla crisi climatica, al consumo di risorse e allo smaltimento dei rifiuti elettronici.

In particolare è emerso che oltre 20 milioni di bambini in questo gruppo di Paesi hanno livelli elevati di piombo nel loro sangue,

una delle sostanze tossiche ambientali più pericolose. Inoltre in Belgio, Repubblica Ceca, Israele, Paesi Bassi, Polonia e Svizzera oltre 1 bambino su 12 è esposto a elevato inquinamento da pesticidi.

"La maggior parte dei Paesi ricchi non solo non riesce a fornire ambienti sani ai bambini all'interno dei propri confini, ma contribuisce anche alla distruzione degli ambienti in cui vivono i bambini in altre parti del mondo -ha dichiarato Gunilla Olsson, Direttore del Cen-

tro di Ricerca UNICEF Innocenti-. In alcuni casi, vediamo che i Paesi che forniscono ambienti relativamente sani per i bambini nel proprio Paese sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento che distrugge gli ambienti dei bambini all'estero".

Ambiente e benessere dei bambini, Italia al 6° posto nella classifica generale

Secondo la Report Card, l'Italia si colloca al 6° posto, su 39 Paesi, nella classifica generale delle condizioni ambientali che influenzano il benessere dei bambini nei Paesi industrializzati.

In particolare, l'Italia risulta in una posizione buona (7°) per quanto riguarda "inquinamento dell'aria e dell'acqua e avvelenamento da piombo" e in posizioni medie (16° e 14°) per "sovraffollamento, spazi verdi urbani e sicurezza stradale" e "'numero di pianeti Terra consumati', produzione di rifiuti elettronici ed emissioni di CO2 basate sui consumi".

Le maggiori criticità sono legate, invece, alla situazione abitativa: in particolare, la percentuale di famiglie con bambini che hanno difficoltà a riscaldare la propria abitazione (10%), le famiglie che vivono in un'abitazione sovraffollata (18,9%), la percentuale di bambini sotto i 6 anni che vivono in condizioni di disagio abitativo grave (5,9%) e le condizioni di sovraffollamento nel 20% delle famiglie con il più basso reddito (24,3%).

Le richieste dell'Unicef

Alla luce dei dati emersi dall'indagine sull'ambiente e il benessere dei bambini, l'Unicef chiede che i governi a livello nazionale, regionale e locale siano all'avanguardia nel migliorare l'ambiente in cui vivono oggi i bambini, riducendo i rifiuti, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e garantendo abitazioni e quartieri di alta qualità.

Chiede, inoltre, di migliorare le condizioni ambientali dei bambini più vulnerabili; di garantire che le politiche ambientali siano a misura di bambino e di coinvolgere i bambini. Chiede, infine, che i governi e le imprese intraprendano subito azioni efficaci per onorare gli impegni presi per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2050.

> **"...i Paesi che forniscono ambienti relativamente sani per i bambini nel proprio Paese, sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento che distrugge gli ambienti dei bambini all'estero**

* helpconsumatori.it

Calcio Storico Fiorentino

torna per il 2022 in presenza!

Giugno è uno dei mesi più divertenti per visitare Firenze: basti pensare, infatti, che in questo mese si tengono le semifinali del Calcio Storico Fiorentino e le finali, che ogni anno hanno luogo il 24 giugno, giorno in cui viene festeggiato il santo patrono della città, San Giovanni Battista. Questo anno, per via della pandemia, il torneo è stato spostato a settembre!

Il Calcio Storico, nato proprio a Firenze nel 16° secolo, è una combinazione di calcio, rugby e wrestling mondiale, che al giorno d'oggi viene disputato in costumi storici. Le 4 squadre dei 4 quartieri storici di Firenze si sfidano una contro l'altra, giocando le due semifinali e la finale per determinare il vincitore.

Le quattro sqaudre sono: Santa Croce (blu), Santo Spirito (bianca), Santa Maria Novella (rossa) e San Giovanni (verde).

Piazza Santa Croce, ubicata davanti la chiesa Santa Croce, è sempre stata il luogo dove si è disputato questo gioco, meglio conosciuto come Giuoco del Calcio Fiorentino, o più semplicemente come Calcio. La piazza viene allestita così come era ai tempi in cui il gioco ebbe inizio, ovvero una piazza sporca e polverosa in cui non c'erano pietre. Ovviamente oggi le tribune sono sistemate in modo e maniera che gli spettatori si possano godere lo spettacolo in modo migliore.

Le prime regole del Calcio furono pubblicate nel 1580 da Giovanni de' Bardi, un conte fiorentino. Inventato dai ceti ricchi e benestanti della Firenze del tempo, il gioco era inizialmente di appannaggio esclusivo degli aristocratici e veniva disputato ogni notte prima dell'Epifania e della Quaresima. Proprio come il gioco romano Harpastum, le squadre sono composte da 27 giocatori e si possono usare sia le mani che i piedi. I punti vengono segnati tirando la palla

Fonte foto in alto: gogofirenze.it

in un luogo designato all'interno del perimetro del campo, con un altro punto segnato percorrendone a corsa i lati corti. Vi è l'arbitro principale, 6 guarda linee e un maestro di campo. Ogni partita dura 50 minuti e la squadra vincitrice sarà quella con il maggior numero di punti, detti anche cacce, segnati.

Il premio per la squadra vincitrice? Una vitella di razza chianina!

Le squadre vengono estratte a sorte la domenica di Pasqua tramite palloni colorati.

Le due semifinali vengono solitamente disputate in un solo weekend nella prima metà di giugno. Le squadre vincitrici giocheranno l'una contro l'altra nella finale, che viene sempre disputata il 24 giugno (alle 17) in grande stile, giorno in cui si festeggia anche il santo patrono della città, San Giovanni Battista.

Una stupenda sfilata in costumi storici percorre le vie del centro partendo da Piazza Santa Maria Novella per arrivare in Piazza Santa Croce. Tutte e quattro le squadre sono presenti alla sfilata, anche quelle che non devono disputare la finale: riconoscerai i calcianti passare per andare a giocare la finale. La sfilata comincia indicativamente intorno alle 4 del pomeriggio, per giungere in piazza verso le 5. Basta affacciarsi in centro per trovarsi catapultati in mezzo al divertimento del corteo storico!

La giornata di festeggiamenti ed eventi si conclude sulle rive dell'Arno per assistere ai fuochi di artificio che vengono lanciati da Piazzale Michelangelo. Per il 2020 e 2021, ovviamente niente fuochi e festeggamenti molto sottotono ma speriamo che per questo anno le celebrazioni per il patrono della città tornino come prima, per lo meno i "fochi"!

Fonte: visitflorence.com

Calcio Storico Fiorentino Date dell'edizione 2022

A causa delle consultazioni per il referendum sulla giustizia e amministrative comunali, che si svolgeranno quella domenica 12 giugno ed il lunedì successivo, il Comune di Firenze ha deciso però di anticipare di un giorno entrambi gli appuntamenti:
* Prima semifinale - Azzurri di Santa Croce contro Bianchi di Santo Spirito - venerdì 10 giugno.
* Seconda semifinale - Verdi di San Giovanni contro Rossi di Santa Maria Novella - sabato 11 giugno.
Per la finale, tra i vincitori di ogni semifinale, invece si torna alla tradizione: a differenza dell'anno scorso, la partita che decreterà il colore vincitore è fissata per venerdì 24 giugno, in occasione della festa di San Giovanni, patrono della città.

> ***"nato proprio a Firenze nel 16° secolo, è una combinazione di calcio, rugby e wrestling mondiale, che al giorno d'oggi viene disputato in costumi storici***

Scalabrini, termometro di un'epoca storica

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Durante la vita di G. B. Scalabrini (1839-1905), un gran numero di europei lasciò il vecchio continente per le nuove terre delle Americhe. Alcuni storici parlano, con piena ragione, di "secolo del movimento" (XIX secolo). Il numero di coloro che sono stati costretti ad attraversare gli oceani supera i 60 milioni di persone. Solo dall'Italia, dove Scalabrini eserciterà il suo ministero di sacerdote e vescovo (rispettivamente a Como e a Piacenza), emigrarono più di due decine di milioni di esseri umani, con o senza le loro famiglie. Le cause di questo esodo di massa sono legate, tra gli altri fattori, agli sconvolgimenti provocati dalla rivoluzione industriale. Un così grande spostamento di persone spiega perché Scalabrini sarà storicamente ricordato come "il padre e l'apostolo dei migranti".

Non sarebbe esagerato affermare che, oltre che vescovo e pastore, Scalabrini si rivelò un grande profeta e protagonista del suo tempo. Il suo conterraneo p. Giovanni Semeria lo definì "un simbolo [...] uno di quegli uomini che incarnano in sé le aspirazioni più profonde di un momento storico". Come profeta, denunciò con forza gli agenti malvagi della migrazione come "mercanti di carne umana". Allo stesso tempo, però, ha saputo scorgere nei fenomeni migratori un segno dei tempi, un vero e proprio annuncio della Buona Novella del Vangelo, nell'esatta misura in cui possono contribuire all'incon-

In alto: G. B. Scalabrini attraversando il rio su una zattera - Brasil, 1904

tro, al dialogo, all'arricchimento di popoli e culture diverse. Lungi dall'impoverire, il confronto delle differenze rappresenta una forma di purificazione dei valori che porta all'apprendimento reciproco. I migranti, senza smettere di essere vittime, sono anche artefici del progresso civilizzatore.

A questo punto, emerge la figura di Scalabrini come protagonista dei tempi nuovi. Nell'impegno con i migranti e all'interno della Chiesa stessa, i suoi scritti e la sua opera illuminano il complesso scenario delle sfide di quel tempo. In modo molto particolare, hanno messo in discussione, insieme ad altre personalità contemporanee, la "questione sociale" e la "questione migratoria". Di lui e dei cosiddetti "santi sociali" del XIX secolo - fondatori e fondatrici di nuove congregazioni di carattere apostolico - possiamo affermare senza sbagliare che sono stati precursori remoti del Concilio Vaticano II. Hanno cioè saputo aprire le porte della Chiesa e le menti della società civile ai drammi che affliggevano i diritti e la dignità della persona umana nei tempi moderni, nelle loro "gioie e speranze, dolori e angosce" (*Gaudium et Spes*, n. 1).

I paragrafi precedenti ci invitano a rivisitare l'eredità di Scalabrini come chi visita un tesoro o un museo vivente, in modo particolare in questi ultimi decenni in cui assistiamo all'aumento degli spostamenti umani di massa e del numero di persone coinvolte in essi, sia come migranti che come rifugiati. Due intuizioni del pastore-profeta-protagonista, in modo particolare, possono essere recuperate come strumenti di azione nell'universo della mobilità umana. La prima ha a che fare con l'accompagnamento dei migranti e delle migrazioni non solo da un punto di vista religioso e pastorale, ma anche nella sfera sociale e politica. La triade composta dal "socio-politico-pastorale" non può mai essere dissociata.

> ***"Nell'impegno con i migranti e all'interno della Chiesa stessa, i suoi scritti e la sua opera illuminano il complesso scenario delle sfide di quel tempo***

La seconda intuizione ha a che fare con il lavoro integrato tra l'origine e la destinazione dei migranti. Oltre ad agire, in Italia, per ridurre al minimo le sofferenze di chi lasciava la terra natale per andare dall'altra parte dell'oceano, si adoperò affincè, nelle Americhe, i missionari e le missionarie potessero acoggliere umanamente chi sbarcava in terra straniera. Questo ponte di fede e speranza tra i poli di partenza e di arrivo diventa fondamentale per chi, con le radici nella terra, ne cerca di nuove in un terreno più fertile e promettente. La sfida di ricreare le intuizioni di Scalabrini nell'attuale contesto migratorio rimane. Egli, un secolo prima, ha messo in pratica la raccomandazione del "Documento di Aparecida" (2007) sul "dialogo e la cooperazione" tra le Chiese di partenza e di accoglienza dei migranti" (Documento di Aparecida. nn. 411-415).

Il cappotto blu

Maureen González

La Guerra Civile spagnola ti portò in regalo la morte di tua madre e l'assassinio di tuo padre da parte dei fascisti.

Che potevate fare tu, tua sorella e il tuo fratellino, tre ragazzi innocenti, in un mondo straziato? I nonni avevano già venduto le terre ed erano vecchi. Per te e tuo fratello, i più piccoli, non c'era altro che l'orfanotrofio, che si trovava dall'altra parte del fiume.

La nuova "casa" era grande, antica, bella, di colore giallo; ma la vita, la vita dei bambini, lì dentro, era intrisa di tanta amarezza, solitudine, ingiustizia, soprusi. Come quando vedesti una suora bastonare a lungo tuo fratello, accusato ingiustamente di essere responsabile della esplosione di una tubatura situata in una delle pareti del giardino, mentre invece lui era felicemente distratto a giocare con le sue tre biglie gialla, rossa e verde, durante la ricreazione. Tu testimoniasti a suo favore, perchè lo avevi visto, ma come potevano credere, allora, alla figlia di un "comunista" repubblicano?

Eri molto bella e la suora, che ti voleva "tanto bene", ti portava sempre in giro, di quà e di là, ma mai a scuola. Il Direttore dell'Ufficio Provinciale responsabile della tutela dei bambini ospitati nell'orfanotrofio le chiedeva, "Ma, questa bambina, studia?", e la suora ri-

Sopra: La mamma, da bambina

spondeva "Certo, certo che va a scuola...".

Però tu la scuola non la vedevi mai. A te lei diceva, "Non ti preoccupare, sei bella, ti sposerai facilmente, avrai bambini belli e questo ti basterà". Parole crudeli che ti hanno segnato tutta la vita perché viene da chiedersi, "Come mai una suora che aveva studiato poteva pensare che, tenendoti lontana dallo studio, faceva il tuo bene, lei, che conosceva il valore dell'educazione!?".

Non c'è mai stata risposta da quel mondo di segregazione, dove imparasti a leggere praticamente da sola, vedendo gli altri bambini giocare con le lettere di legno colorate e osservando il mondo attorno a te. Così come hai imparato a scrivere con enorme ritardo, in quanto eri mancina e la suora ti picchiava la mano sinistra con le grandi chiavi di ferro, perché dovevi correggere quella tua tendenza diabolica.

L'unica cosa che ti fu permesso di studiare era il Vangelo, durante le lezioni di catechismo. Ma la tua voglia di imparare era così grande, che diventasti la migliore di tutte, vincendo tutti i primi premi regionali di catechismo. E quando ti qualificasti per un concorso nazionale a Madrid, dove non potevi, adolescente, andare da sola, la suora non volle accompagnarti.

Ma nonostante tu non capissi il perché di tanto accanimento contro la tua voglia di apprendere, quando camminavi per le strade, osservavi le altre bambine che uscivano dalla scuola con quei bei cappotti blu. E tu volevi tanto avere un cappotto uguale-uguale, perché la tua logica ti diceva: "Se io mi metto quel cappotto, anch'io andrò a scuola".

"

tu volevi tanto avere un cappotto uguale-uguale, perché la tua logica ti diceva: "Se io mi metto quel cappotto, anch'io andrò a scuola"

Tu volevi studiare, ma la non conoscenza forzata ti governava e tu dovevi andare dove gli altri e le circostanze ti portavano. Così sei stata tenuta in pugno dall'inconsapevolezza, da bambina, poi adolescente, fidanzata, moglie, madre e vedova.

Tanti anni sono trascorsi, sola, con tutti questi cinque piccoli figli da crescere, alimentare, mandare a scuola, perché avevi capito, sulla tua pelle, l'importanza di studiare. Ricordo quando ci chiedevi cosa significavano quelle piccole nuvole disegnate dietro i piedi di Mafalda, un personaggio che ci ha "nutrito" da ragazzi; non potevi sapere che servivano per spiegare al lettore che il personaggio stava camminando. E non eri in grado di capire perché non avevi mai letto neanche un fumetto.

Non hai voluto più sposarti per essere libera di dedicarti totalmente a noi, assicurandoti che facevamo progressi a scuola, prima in Spagna e poi da emigranti, in America, dove hai fatto ogni genere di lavoro manuale, per sostenerti ed esserci vicina, fino alla maggiore età e oltre.

Le poche ore di sonno ti bastavano, ed anche quando "cadevi a pezzi", camminavi sempre con le spalle erette, a passo svelto, per non turbare la nostra giovinezza.

Ma non ti sei mai arresa; quel vecchio desiderio di andare a scuola, di "studiare" come i tuoi figli, non si è mai spento.

Così, "da grande", cominciasti, lentamente e penosamente, la tua lunga passeggiata attraverso il sempreverde viale della conoscenza, per realizzare il tuo sogno, il negato "respiro" della tua vita ed avere finalmente il tuo magico cappotto blu, mamma!

Edito da Vittorio Capotorto

Migranti e rifugiati, costruire un futuro dove "nessuno è escluso"

Paolo Ondarza *

CITTÀ DEL VATICANO – "Costruire il futuro è un imperativo che si declina in prima persona plurale": un dovere, un impegno morale di tutti. Il futuro va costruito "con" i migranti e i rifugiati così come con tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, con gli scartati e gli emarginati, perché nessuno rimanga escluso. Questo pensiero di padre Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, con la responsabilità della Sezione Migranti e Rifugiati e dei Progetti speciali, sintetizza il senso dei vari interventi che si sono susseguiti nel corso della conferenza stampa di presentazione del messaggio di Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 25 settembre 2022 sul tema "Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati".

Lo sguardo e la dignità

Nella Sala Stampa della Santa Sede hanno preso la parola anche Pascale Debbané, officiale di origine libanese della medesima Sezione Migranti e Rifugiati, e il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento e membro del dicastero. Partendo dall'esperienza vissuta a Lampedusa, a contatto diretto con le tragedie del mare, il porporato ha rimarcato come solo il principio della fraternità invocato da Francesco possa aiutare ad affrontare drammi che scuotono il mondo intero: guardare gli occhi delle donne, degli uomini o dei bambini che in migliaia arrivano con mezzi di fortuna, vuol dire comprendere la loro dignità, prima ancora della loro appartenenza a un Paese o ad una religione.

Una logica inclusiva

I giovani sono d'esempio in questo. A loro infatti, ha osservato il cardinale Montenegro, "viene spontaneo abbattere le barriere. Sentono il futuro come la loro casa". Da qui l'invito a fidarsi maggiormente "del loro istinto per costruire percorsi di integrazione fra tutti i popoli della terra". La logica è inclusiva e abbraccia tutti, fino a quanti abitano le periferie esistenziali. Inclusiva è anche la storia della salvezza: "Tutti siamo chiamati a entrare nella Dimora eterna". "Il Papa - ha sottolineato il porporato - ci invita a passare dalla semplice accoglienza alla visione evan-

La conferenza stampa di presentazione del messaggio del Papa

gelica della fraternità universale in cui l'altro -e in particolare il povero- è il fratello col quale sono chiamato a camminare".

Oltre il pregiudizio

Che la diversità culturale, religiosa o sociale siano una grande opportunità di crescita per tutti è stato messo in luce anche da Pascale Debanné che ha condiviso la sua esperienza di migrante in Canada, la calorosa accoglienza lì ricevuta, il senso di colpa per aver lasciato il Paese di origine, l'impegnativa e sofferta integrazione maturata grazie alla mediazione di una figura fondamentale, un insegnante appartenente a un'altra religione: "La sua empatia nei miei confronti mi ha fatto sperimentare la gentilezza e ha superato i confini del pregiudizio. La gentilezza umana che ho ricevuto allora -ha confidato- ha avuto un ruolo fondamentale nell'aiutarmi a guarire e a capire la fraternità".

Crescere in umanità

Quel vissuto anima oggi l'impegno di Pascale Debanné per aiutare "a costruire -dice- il futuro di altri migranti e rifugiati, in modo che il piano di Dio per il mondo possa essere realizzato e il suo Regno di giustizia, fraternità e pace possa arrivare". Che l'incontro e la conoscenza reciproca facciano crescere in umanità e aprano la mente a visioni e prospettive nuove, è stato evidenziato anche da padre Baggio. "Costruire un futuro che risponda sempre di più al progetto di Dio, un futuro di pace", ha puntualizzato, è secondo Papa Francesco un impegno comune "in un mondo profondamente segnato dalla crisi pandemica e da emergenze umanitarie vecchie e nuove".

Migranti e cattolicità

Il futuro va costruito con i migranti e rifugiati, gli scartati e gli emarginati. La storia lo insegna: il loro contributo è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle società. Nello specifico i migranti e i rifugiati cattolici -ha osservato il sottosegretario del dicastero vaticano- sono "una vera benedizione per le Chiese locali", perché permettono di vivere più pienamente la cattolicità" e rendono ancora più bella l'esperienza comunitaria con le loro espressioni di fede e devozione.

Il futuro è ora

Il messaggio è chiaro: nessuno è escluso. L'inclusione è infatti "conditio sine qua non" per la costruzione del Regno che Dio vuole, secondo padre Baggio. "Non c'è tempo da perdere", avverte: il futuro comincia oggi, da ciascuno di noi "se davvero vogliamo che il progetto di Dio sul mondo si realizzi".

Speranza, no a rassegnazione

Rispondendo alle domande dei giornalisti, i relatori si sono soffermati sull'attualità internazionale. "Se ci fermiamo solo ai dati offerti dal mondo di oggi, ci viene da perdere la speranza", ha constatato padre Baggio mettendo in luce la responsabilità della Chiesa a mantenere uno sguardo di speranza e ad evitare che la rassegnazione prenda il sopravvento. "Il nostro orientamento - ha detto - è il Regno di Dio che vogliamo costruire".

Fenomeno globale

Inoltre va sempre tenuto presente il monito di Papa Francesco: "Un conflitto nuovo non cancella quelli precedenti. Si deve riscoprire l'accoglienza a tutti, indipendentemente dal Paese di provenienza. Gli scenari migratori sono in tutto il mondo: non esiste solo il Mediterraneo, l'Est Europa o il Medio Oriente". In questo senso va intenso l'invito all'inclusione presente nel messaggio per la Giornata Mondiale del prossimo 25 settembre.

Fraternità

Attenzione globale, corrresponsabilità, riconciliazione e ricostruzione sono i capisaldi per affrontare un fenomeno i cui numeri hanno assunto cifre mai registrate prima. "Oggi -ha messo in luce il cardinale Montenegro- si stima che ci siano 260 milioni di migranti nel mondo: sono stati definiti il sesto continente. Non è possibile non tenerne conto". Questa realtà è accanto a noi. Non è sufficiente l'accoglienza, ma è indispensabile la fraternità. "L'eternità che ci è stata promessa è la fraternità: tutti insieme in un'unica famiglia unita".

> **"L'inclusione è infatti "conditio sine qua non" per la costruzione del Regno che Dio vuole, secondo padre Baggio**

* vaticannews.va

Sono arrivate le nuove proposte estive di #ASCS!

Da luglio a settembre, 7 campi sparsi per l'Italia alla scoperta di confini, integrazione, sfruttamento, disuguaglianze e accoglienza: Trieste, Ventimiglia, Borgo Mezzanone, Agro Pontino, Cosenza, Cuneo, Oulx.

Info e iscrizioni su:

https://bit.ly/attraverso22

#attraverso22 #PiuPontiMenoMuri #WeCareForYouth

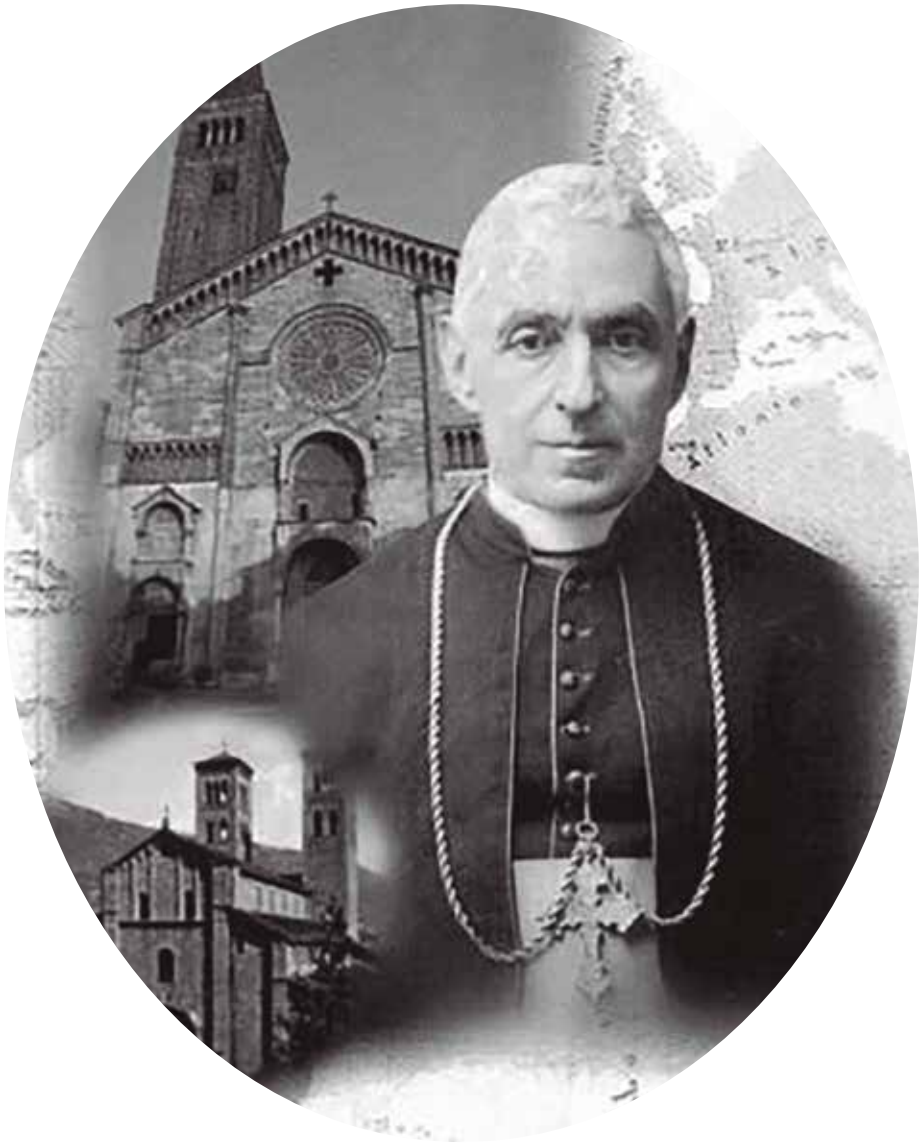
Missionari Scalabriniani - Europa e Africa Migrants & Refugees Section Amici dei Popoli ONG Scalabrini International Migration Network

Giovanni Battista Scalabrini,

Padre dei Migranti, sarà proclamato santo

P. Peter Polo, c.s.

Il 21 maggio scorso è stato annunciato che il beato Giovanni Battista Scalabrini verrà canonizzato (cioè dichiarato Santo della Chiesa Universale) prossimamente, in una data non ancora annunciata. Ciò ha provocato un'immensa gioia alle tre famiglie Scalabriniane: i missionari, le suo-



re missionarie e le missionarie laiche Scalabriniane, che ne hanno dato annuncio, insieme a tutta la Famiglia Scalabriniana.

Per tutte le comunità italiane all'estero, questa notizia rappresenta un motivo di gioia, di riconoscenza e di lode a Dio, perché nel proclamare pubblicamente per tutta la chiesa la santità della persona del vescovo fondatore monsignor Giovanni Battista Scalabrini, si proclama il suo carisma missionario e profetico a favore degli emigranti, non solo italiani ma tutti gli emigranti che oggi popolano le vie del

mondo cercando quello che tutti i migranti cercano, cioè una condizione migliore di vita per dare speranza anche alle loro generazioni future. Quindi, mi auguro che all'interno delle comunità italiane del Venezuela, che hanno conosciuto, dal 1958, l'opera pastorale dei missionari Scalabriniani a Caracas, a Maracay, a Valencia e a Barquisimeto, sia un momento di celebrazione di ringraziamento al Santo Padre Papa Francesco e a tutta la chiesa che riceve nella canonizzazione del beato Scalabrini un dono inestimabile, che la rende più sensibile più attenta alla realtà sofferta dell'emigrazione umana.

Già nel 1904 da São Paulo, il vescovo Scalabrini, allora in visita pastorale in Brasile, scriveva a Papa Pio X esortandolo ad istituire a livello centrale una commissione di salvaguardia per tutti i migranti cattolici del mondo e aggiungeva che il XX secolo era destinato ad essere il secolo dell'emigrazione! Ecco quanto profetico è stato questo grande vescovo che dopo avere visitato il Nord America ed aver mandato missionari anche in Brasile, dopo la sua esperienza in Sudamerica aveva previsto che l'emigrazione avrebbe caratterizzato il destino dell'umanità e del suo futuro durante il XX e XXI secolo.

Il vescovo Scalabrini, nativo di Como in Lombardia, già da giovane sacerdote aveva capito che il futuro dell'umanità e di ogni comunità è la gioventù. Una gioventù educata seriamente secondo i principi della cristianità sarebbe stato il futuro migliore per l'umanità. Per questo, già da parroco aveva composto un piccolo catechismo per i giovani della sua parrocchia. Una volta fatto vescovo di Piacenza nel 1879, questo suo impegno per il catechismo divenne il tema dominante del suo episcopato. Lo annunciò fin dall'inizio. Fece istituire in ogni parrocchia della sua nuova diocesi scuole di catechismo vere e proprie con maestre, direttori e responsabili tanto del programma come dell'organizzazione invitando vivamente i genitori a inviare i figli a queste scuole di catechismo e invitando anche giovani donne e uomini a prestarsi come insegnanti di catechismo. Fu lui che per primo istituì il congresso catechistico nazionale nella sua diocesi e fu lui che per primo pubblicò una rivista nazionale sul catechismo a beneficio di tutte le diocesi italiane.

> *“la canonizzazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini diventa un tesoro per la Chiesa, perché in nessun angolo della chiesa universale manca il dramma dell'emigrazione*

Rendendosi conto che gli emigrati che partivano dall'Italia andavano in terre nuove e affrontavano problemi nuovi e seri nella pratica della loro fede, si interessò subito e ben presto dei migranti, preoccupato com'era del loro benessere non solo materiale ma soprattutto spirituale. Diceva infatti che gli emigrati avrebbero trovato nelle terre nuove un pane per se stessi e per le famiglie, ma senza un'assistenza spirituale sarebbero privi del pane dell'Eucaristia che è più importante del pane materiale perché è il pane della vita eterna. E da qui nacque tutto l'interesse di Scalabrini per gli emigrati italiani e oggi diviene patrono e protettore di tutti i migranti, esempio per ogni cristiano e per ogni pastore d'anime a come venire incontro ai bisogni degli emigrati: bisogni non solo dello stomaco ma anche e soprattutto dell'anima.

Scalabrini fu vescovo durante i tempi duri della rivoluzione industriale quando le ideologie del socialismo e della massoneria incominciarono a imperversare sulle classi operaie e suoi poveri contadini facili prede di sogni falsi e facili ambasciatori di promesse false e erronee. Pur essendo sempre attento ai bisogni della povera gente che cercò di aiutare in tutti i modi possibili in momenti di difficoltà fino a vendere le sue cose private, i suoi cavalli, la sua carrozza, e perfino il calice d'oro donatogli dal Papa Pio IX, lo Scalabrini insorse contro le ideologie false che si erigevano contro la Chiesa cattolica e contro il cristianesimo, minando in questo modo i principi di solidarietà sociale che reggevano il benessere della comunità e dell'Italia appena arrivata all'unità politica.

Lo Scalabrini, inoltre, fu chiamato ad affrontare un'altra difficoltà molto grave e seria che porta il nome di “questione romana“, cioè la lotta fra il papato e il nuovo Stato italiano che voleva

privare il Papa dei suoi territori tradizionali. Questo contrasto stava dividendo l'Italia profondamente e negativamente a tutti i livelli tanto clericali che laici. Scalabrini si prestò a presentare sotto il suo nome l'opinione del Papa Leone XIII, che prevedeva che al Papa non occorresse avere come prima un pezzo dell'Italia centrale, ma un piccolo territorio che gli assicurasse l'indipendenza politica e morale dallo Stato italiano e da ogni altro Stato. Molti insorsero contro la Scalabrini accusandolo di essere disobbediente al Papa, non sapendo che Scalabrini era solo un prestanome. Scalabrini mai rivelò questo suo atto di obbedienza radicale al Papa e solo più tardi si scoprì questa generosità di Scalabrini nel mettere il suo nome al servizio del pensiero del Papa, contribuendo quindi a quella che poi con i patti lateranensi del 1929 divenne la riconciliazione fra Chiesa e Stato che rappresenta ciò che viviamo oggi con il Vaticano come stato indipendente all'interno dell'Italia: due Stati che condividono il territorio ma diventano sempre due entità politiche e morali diverse con due scopi diversi e con due orientamenti totalmente indipendenti ma sempre al servizio del popolo.

Quando, nel 9 novembre 1997, il Papa San Giovanni Paolo II beatificò il vescovo Scalabrini, lo proclamò patrono degli emigrati, il padre di quanti anche oggi percorrono disperati le vie della libertà fuggendo persecuzioni, oppressione e guerre. Ed è nuovamente il tema dell'immigrazione che verrà proposto nella canonizzazione dello Scalabrini, perché questo tema è stato molto caro a Papa Francesco durante tutti gli anni del suo pontificato. Papa Francesco, infatti, non ha mai smesso di difendere i migranti, di chiedere a tutti governi e istituzioni umanitarie e politiche di accogliere, integrare, proteggere e promuovere ogni migrante perché ogni migrante è una ricchezza per la società che lo accetta e per la comunità che lo integra. Di nuovo, occorre predisporci con animo grato e aperto a questo grande dono per tutti i migranti e i loro figli che è la canonizzazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini che ora diventa un tesoro per la chiesa, perché in nessun angolo della chiesa universale manca il dramma dell'emigrazione. L'intuizione dello Scalabrini, espressa a Papa Pio X che il XX e XXI secolo sarebbero stati i secoli dell'emigrazione, si è avverata in pieno perché ne stiamo vivendo oggi le conseguenze nei modi più chiari ed evidenti soprattutto in quest'ultima guerra dove milioni di persone sono stati spinte a lasciare tutto per trovare altrove un nuovo futuro. Siamo sempre pronti, cari fratelli, perché l'emigrazione è sempre un dramma come il dramma della croce che non significa la sconfitta di Dio ma la sua capacità di superare le conseguenze negative del peccato per creare un mondo nuovo, cieli nuovi e terra nuova. Pur essendo testimoni oggi di tante tragedie, se guardiamo bene con gli occhi della fede, siamo anche testimoni del potere della carità, dell'ospitalità che creano popoli nuovi e futuri nuovi ed allargano orizzonti ristretti di nazionalismi e di egoismi totalitari, culturali ed economici.

Omaggio a Scalabrini a Piacenza, 2013

La Chiesa in cammino

verso la GMG di Lisbona

Stefano Guerra

Mancano circa 420 giorni alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) che, per volontà di papa Francesco, si svolgerà a Lisbona (Portogallo) dal 1 al 6 agosto 2023. Inizialmente prevista quest'anno, a causa della pandemia è stato deciso di posticiparla al 2023.

Fin dalla sua prima edizione, realizzata a Roma nel 1986, la Giornata Mondiale della Gioventù è divenuta un laboratorio di fede, uno strumento di evangelizzazione e trasformazione della Chiesa ed un cenacolo dove coltivare giovani vocazioni, sacerdotali e non.

Durante la settimana in cui si svolge la GMG, i giovani di tutto il mondo che arriveranno in Portogallo parteciperanno a momenti di preghiera, condivisione e svago, e celebrazioni in cui parteciperà anche il Papa, come la cerimonia di apertura, la Via Crucis, la veglia e, l'ultimo giorno, la S. Messa finale.

Il motto ufficiale della GMG di Lisbona é "Maria si alzò e andò in fretta", tratto dal Vangelo di Luca e annunciato proprio da Papa Francesco si ispira al brano della Visitazione della Vergine Maria a Elisabetta. Non solo questa frase indica il cammino di noi cristiani ma ci rende anche consapevoli che siamo tutti missionari, in particolar modo i giovani.

Come da tradizione, la GMG avrà anche dei "Santi Patroni" che accompagneranno i giovani nel loro percorso di fede. Non mancano nomi famosi sia per gli italiani ma anche per i portoghesi. Oltre a Maria, la Madre di Gesù, e a San Giovanni Paolo II, Papa che "inventò" la Giornata Mondiale

della Gioventù nel 1985, possiamo menzionare S. Antonio da Padova (o da Lisbona – come è conosciuto dai portoghesi), S. Giovanni Bosco, il beato Pier Giorgio Frassati e il beato Carlo Acutis, a cui si affiancheranno altri Santi provenienti dal Portogallo.

Tra i simboli più famosi e ricorrenti della GMG c'è sicuramente la Croce Pellegrina, con i suoi 3,8 metri di altezza, costruita in occasione dell'Anno Santo del 1983, e che fu affidata da San Giovanni Paolo II ai giovani durante la Domenica delle Palme dell'anno successivo, e che da quella data è stata portata in pellegrinaggio nei cinque continenti. Dall'Anno Santo del 2000 alla Croce Pellegrina si è aggiunto il quadro della Madonna col Bambino "Salus Populi Romani" (tradotto dal latino "Salvezza del Popolo Romano"), voluto da San Giovanni Paolo II per riaffermare la vicinanza di Maria ai giovani. Una piccola curiosità: Papa Francesco Papa Francesco è molto devoto alla Madonna "Salus Populi Romani" e non manca mai di farle visita prima di intraprendere un viaggio importante e si è rivolto a lei in preghiera anche per chiedere la fine della pandemia di COVID-19.

> ***"Fin dalla sua prima edizione, realizzata a Roma nel 1986, la Giornata Mondiale della Gioventù è divenuta un laboratorio di fede, uno strumento di evangelizzazione e trasformazione della Chiesa...***

L'inno della Giornata Mondiale della Gioventù, la preghiera ufficiale e il rosario meditato della GMG sono disponibili sul sito

www.lisboa2023.org

La Sicilia restituice alla Grecia

il marmo del Partenone di Palermo

Colpo di scena nella vicenda dei marmi del Partenone: la Regione Siciliana ha infatti dato il via libera alla restituzione alla Grecia del Frammento di Palermo, noto anche come Frammento Fagan, il frammento della lastra appartenente al fregio orientale del Partenone che raffigura il piede di Artemide (Dea della Caccia) seduta in trono, e che è conservato al Museo Archeologico "Antonino Salinas" del capoluogo siciliano.

Si tratta di un prezioso reperto archeologico che pervenne, all'inizio del XIX secolo, nelle mani del console inglese Robert Fagan in circostanze non del tutto chiarite, dopodiché, alla morte di questi, fu lasciato in eredità alla moglie che, successivamente, lo vendette tra il 1818 e il 1820 al Regio Museo dell'Università di Palermo, di cui il Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" è l'erede. Dallo scorso 10 gennaio, il frammento si trova già al Museo dell'Acropoli di Atene, dove nel corso di una cerimonia, a cui ha preso parte il Premier greco Kyriakos Mitsotakis, è stato ricongiunto al fregio originale da cui era stato asportato. Inizialmente era previsto che il frammento rimanesse in prestito in Grecia per otto anni, e la Grecia a sua volta avrebbe ricambiato con una statua acefala di Atena del V secolo a.C. e con un'anfora geometrica della prima metà dell'VIII secolo a.C., opere destinate a rimanere in Sicilia quattro anni ciascuna. L'intesa, suggellata a febbraio nel capoluogo siciliano alla presenza del Ministro della Repubblica Greca, Lina Mendoni, e del Sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni, prevede anche l'organizzazione di mostre e altre iniziative in comune che saranno realizzate in collaborazione fra la Sicilia e la Grecia su temi d'interesse culturale di respiro internazionale.

Veniamo però alla restituzione del frammento: il governo della Regione Siciliana, con delibera di Giunta, ha dato il proprio consenso alla cosiddetta "sdemanializzazione" del bene, cioè l'atto tecnico che

si rendeva necessario per la restituzione definitiva del frammento, dopo avere incassato nelle settimane precedenti il via libera dell'Avvocatura Generale dello Stato alla procedura di "sdemanializzazione" da parte della Sicilia ai fini della restituzione alla Grecia e l'ok del Ministero della Cultura sulla competenza della Regione Siciliana a procedere in tal senso. Si attende adesso solamente il "nulla osta" finale del Mic, che a questo punto potrebbe arrivare in tempi molto rapidi. La Sicilia fa, così, da apripista al ritorno in Grecia dei reperti del fregio del Partenone, dando il proprio contributo determinante al dibattito in corso da tempo a livello internazionale: parte dei marmi, come è noto, sono conservati al British Museum di Londra e la vicenda è al centro di un lungo duello tra Londra e Atene. La decisione di Palermo adesso potrebbe cambiare le carte in tavola.

Il processo che ha portato alla restituzione del marmo di Palermo era partito proprio dalla Regione Siciliana che, su proposta dell'assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà, aveva inoltrato la richiesta al "Comitato per il recupero e la restituzione dei Beni Culturali" istituito presso lo stesso Ministero. Un atto fortemente voluto dallo stesso assessore Samonà, insieme al Presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, e condiviso con il Ministro greco della Cultura e dello Sport, Lina Mendoni.

La restituzione del frammento ad Atene è stata possibile proprio in base al sopraccitato accordo, nato dalla proficua interlocuzione fra il governo siciliano con l'assessore Samonà e il governo di Atene con il Ministro Mendoni, siglato a febbraio dal Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, diretto da Caterina Greco, e dal Museo dell'Acropoli di Atene, diretto da Nikolaos Stampolidis, ai sensi dell'articolo 67 del nostro Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che prevede il trasferimento pluriennale e lo scambio di reperti archeologici tra le due istituzioni museali.

> ***"Si tratta di un prezioso reperto archeologico che pervenne, all'inizio del XIX secolo, nelle mani del console inglese Robert Fagan in circostanze non del tutto chiarite***

"La restituzione definitiva del frammento del Partenone", dichiara l'assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà, "è la conferma di quel sentimento di fratellanza culturale che lega Sicilia e Grecia, due terre unite dalle comuni radici mediterranee e da antichissimi e profondi legami. Con il Presidente Musumeci abbiamo condiviso questo importante gesto, nella consapevolezza che proprio sulla Cultura si debbano fondare nuove relazioni tra Paesi che intendono puntare sul proprio patrimonio culturale per costruire un futuro stabile. Come ho detto anche a gennaio ad Atene, abbiamo posto le basi per la nascita di una Europa della Cultura, fondata su valori antichi e universali: in un'epoca di guerre e incertezze, siamo fortemente convinti che proprio dalla Cultura possa arrivare quel messaggio di pace che unisca i popoli su principi comuni e su una visione di futuro di cui c'è fortemente bisogno. Vorrei ringraziare il Ministero della Cultura, che ha condiviso questo percorso fin dal primo momento, non facendo mai mancare il proprio sostegno e, in particolare, il Sottosegretario Borgonzoni che, anche per il suo ruolo relativo alle materie UNESCO, ha offerto alla Sicilia il supporto necessario".

"La procedura seguita dal Governo Regionale della Sicilia e dal Ministero della Cultura della Repubblica Italiana per il rimpatrio definitivo ad Atene del Frammento Fagan", osserva la Ministra della Cultura e dello Sport dello Stato Ellenico, Lina Mendoni, "mostrano chiaramente e moralmente quale sia la stra-

da da seguire per il ritorno delle sculture del Partenone ad Atene. La riunificazione delle sculture di Fidia costituisce un obbligo morale per l'Europa, nel contesto della tutela del suo comune patrimonio culturale, della Democrazia, della prosperità dei suoi popoli. Viviamo in un'epoca di grandi sfide, di sfide costanti e di conquiste. Oggi investire nei valori e nei principi dell'Umanesimo è diventato più che mai necessario. Siamo grati al Governo Regionale della Sicilia ed al suo Presidente On. Nello Musumeci e soprattutto all'Assessore Regionale per i Beni Culturali e per l'Identità Siciliana Alberto Samonà per la loro iniziativa e per la loro generosità. Il Ministro della Cultura della Repubblica Italiana On. Dario Franceschini e il Sottosegretario alla Cultura Senatrice Lucia Borgonzoni hanno sostenuto con forza la richiesta della Sicilia. Li ringrazio calorosamente. La volontà politica espressa conferma i lunghi legami di pertinenza culturale e di reale riconoscimento della nostra comune identità mediterranea''.

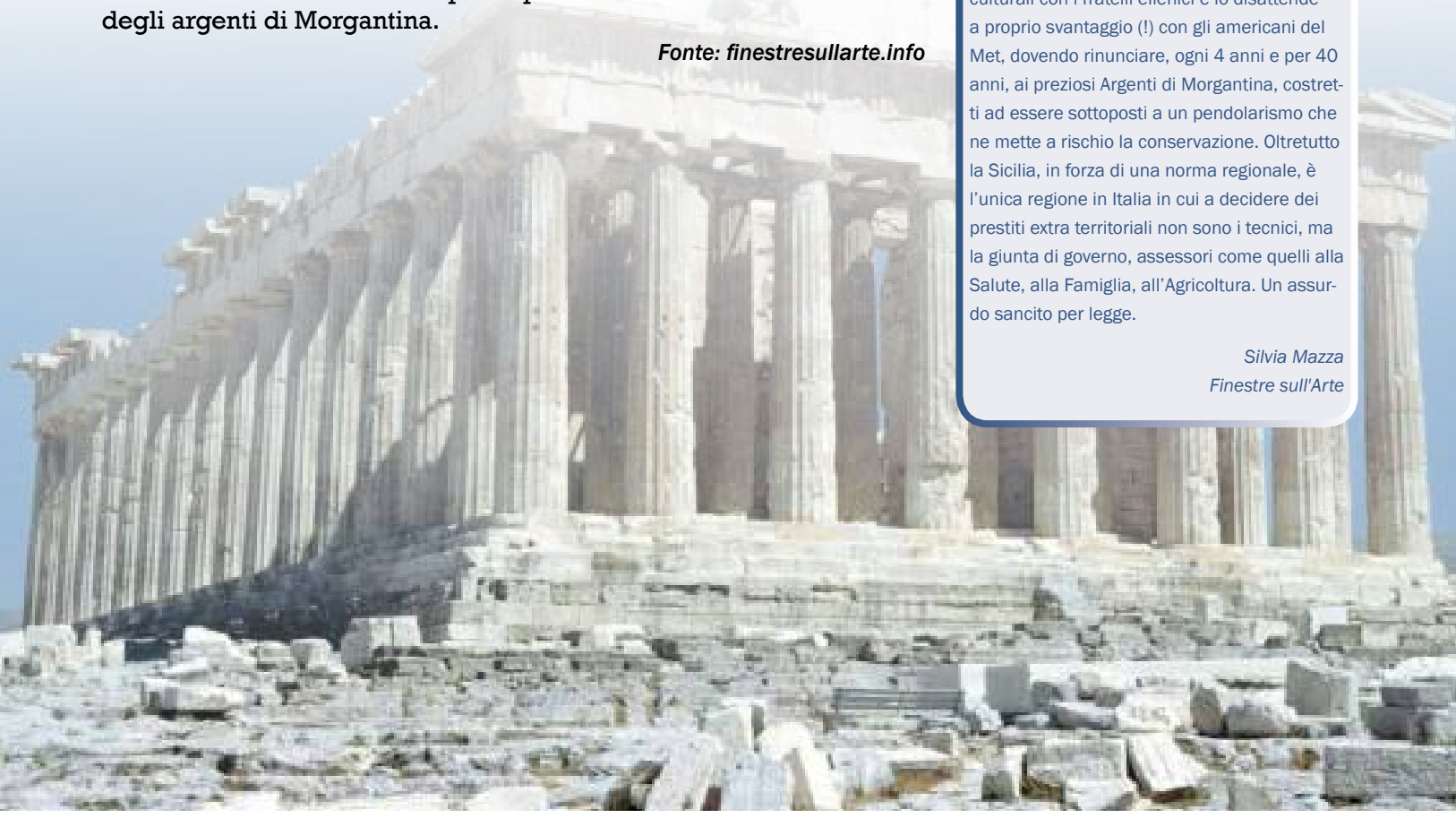
E adesso, per un'opera che se ne va, si spera che un'opera torni: la Sicilia aspetta infatti da anni il ritorno degli argenti di Morgantina, nei confronti dei quali Italia e Stati Uniti vivono una situazione ribaltata rispetto a quella che c'è stata tra Italia e Grecia per il frammento di Atene. I preziosi sedici pezzi del III secolo a.C. si trovano infatti al Met di New York che li manda in Italia una volta ogni quattro anni (e per una permanenza di quattro anni) sulla base di un accordo siglato nel 2020. L'auspicio, dunque, è che l'attività diplomatica della Regione Siciliana in tema di restituzioni possa portare anche al rientro definitivo degli argenti di Morgantina.

Fonte: finestresullarte.info

Prestiti di opere d'arte

L'accordo tra la Sicilia e la Grecia sul prestito temporaneo finalizzato alla definitiva restituzione del frammento di una lastra appartenente al fregio orientale del Partenopee, il cosiddetto "Reperto Fagan", attualmente custodito al museo Salinas di Palermo, è un chiaro esempio di strabismo in politica culturale internazionale della Regione, che applica in modo creativo l'articolo 67 del Codice dei Beni culturali con i fratelli ellenici e lo disattende a proprio svantaggio (!) con gli americani del Met, dovendo rinunciare, ogni 4 anni e per 40 anni, ai preziosi Argenti di Morgantina, costretti ad essere sottoposti a un pendolarismo che ne mette a rischio la conservazione. Oltretutto la Sicilia, in forza di una norma regionale, è l'unica regione in Italia in cui a decidere dei prestiti extra territoriali non sono i tecnici, ma la giunta di governo, assessori come quelli alla Salute, alla Famiglia, all'Agricoltura. Un assurdo sancito per legge.

Silvia Mazza
Finestre sull'Arte



Il Partenone - Fonte: oncenoticias.digital

Venezuela: "Fare Cinema"

apre il suo sito web

CARACAS – Il nuovo sito web mette a disposizione degli appassionati di cinema 70 cortometraggi, ovvero 70 storie che raccontano solo alcune delle migliaia di storie di chi ha deciso di lasciare l'Italia per stabilirsi in Venezuela, naturalmente senza mai smettere di amare la propria terra. Oltre a raccogliere tutte le produzioni che hanno partecipato alle prime due edizioni, il sito **www.farecinemavenezuela.com** è il nuovo mezzo ufficiale del concorso, che in questo 2022 punta a consolidarsi come vetrina audiovisiva di riferimento del cinema in Venezuela.

"L'inaugurazione del sito web del concorso 'Fare Cinema – El Inmigrante italiano', è una dimostrazione del nostro impegno a sostenere l'industria cinematografica, a preservare e promuovere nel tempo questa iniziativa. Essa costituisce un punto di riferimento di qualità delle produzioni audiovisive che vengono realizzate nel Paese attraverso le quali si raccontano, sia la storia sia i valori dei nostri connazionali e delle generazioni di italo-venezuelani che hanno raccolto i frutti dei loro sforzi in Venezuela", ha affermato Placido Vigo, Capo della Missione Diplomatica italiana a Caracas.

La raccolta in un unico portale di tutti i cortometraggi del concorso volti a raccontare le gesta delle migliaia di italiani che dal XIX secolo hanno deciso di vivere nella "Terra di Grazia", fa di questa videoteca digitale un punto di riferimento del passato e un centro per la salvaguardia della memoria storica dei contributi dell'immigrazione alla cultura venezuelana.

Questa videoteca è anche una vetrina per mettere in mostra il talento dei partecipanti al concorso, da professionisti dell'audiovisivo, produttori, registi, sceneggiatori fino a studenti e appassionati che, senza precedenti esperienze nel campo dell'audiovisivo, hanno voluto raccontare i profondi legami che hanno unito i due Paesi, attraverso il contributo di innumerevoli personaggi -famosi e non- che si sono allontanati dalla loro terra per stabilirsi nella "Piccola Venezia", speranzosi di costruire un futuro per se stessi e le loro famiglie in Venezuela.

Fonte: ambcaracas.esteri.it

La mia bambina con la palla in mano

Gordiano Lupi *

Ho avuto un tempo anch'io, come Umberto Saba, una bambina con la palla in mano e con gli occhi grandi colore del cielo; andavamo insieme a vedere la partita, il nostro stadio non era scolpito dalla bora, ma dal maestrale, a tratti soffiava lo scirocco, nei giorni freddi un rigido grecale. Le nostre maglie non eran rosso alabardate ma nerazzurre, di salmastro fiere, correvan sotto un cielo di ricordi, perduto amore e nuvole ferrigne. Siamo stati spesso sui gradoni dello stadio un manipolo sparuto, intirizziti dal freddo dell'inverno, come uomini che guardano da un monte l'ultima gara, felici di vedere portieri abbandonati che volevano far parte d'una festa e calciatori in maglia trafelata che sognavano reti appassionate. Era, forse, per dirla col poeta, l'ultima sacra rappresentazione teatrale, povera umanità in un cadente stadio, dolente ricordo di tutto il suo passato.

Ho avuto un tempo anch'io la mia bambina stringere forte in pugno la mia mano, so che non possono quei giorni ritornare, gli occhi son sempre grandi, la palla ormai sfuggita, adesso è donna, suo padre ricorda un pomeriggio estivo, l'ultimo stadio con un po' di folla. Vorrebbe assaporare una sconfitta, tornare a casa dopo aver perduto, ammainando bandiere nerazzurre, per il piacere di stare ancora insieme, di vedere un portiere caduto alla difesa, contro la terra vano tentativo, di esultare per una nostra rete. Ma poi comprende che il tempo non concede due volte identico spettacolo e si contenta di quel che ha avuto, del tempo che ha vissuto. Se ben ci pensa non è stato poco.

Foto sopra: Gordiano Lupi

* inkroci.it

acontecer migratorio

Rivista digitale mensile specializzata in mobilità umana, demografia e diritti umani

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

Colombia Migrante

Bollettino d'informazione ed orientamento per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile in Colombia

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

Cammina
umilmente
con il tuo Dio

cf. Michea 6,8

Serie *Grafica* - Tema *Vocazione* - 3.5/14

www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo